L'amore per la vita

1)

L'amore per la guerra

Alla gioia si contrappone il dolore e si pone la questione fondamentale della sofferenza inflitta all'uomo dai suoi simili, soprattutto quella degli innocenti: essa è inevitabile o dipende dal libero arbitrio?

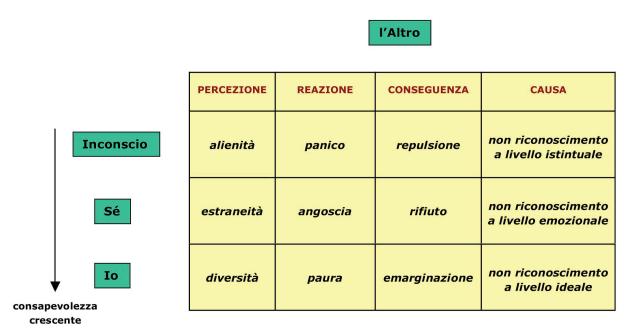
Nella visione del mondo teorizzata da J.Hillman in un suo libro recente,¹ la guerra – impulso ad uccidere – è considerata uno stato di natura, non un'aberrazione, perciò non c'è amore senza odio e non c'è pace senza guerra; anzi la pace è definita come assenza di guerra, deriva la sua esistenza dalla momentanea assenza della medesima, e l'amore deriva la sua dalla momentanea assenza di odio: pace e amore come momenti di tregua in uno stato fondamentale di belligeranza. Non esiste un unico Dio, c'è una molteplicità di dei, però in una realtà mitologica; gli dei non esistono per se stessi, ma solo dentro l'uomo, sono sue proiezioni. Non c'è dunque salvezza, perciò non è necessario credere in un solo Dio, anzi non è necessario credere, poiché il mondo degli uomini e quello degli dei sono separati; basta accettare che esistono dentro di noi, come forze che ci muovono e che solo col mito possiamo rappresentare. Il mito non pretende che i suoi dei siano reali, non esige un credo, distinguendosi in ciò dalla religione, per cui lo psicoanalista junghiano sostiene che dove la vita è intrecciata coi miti, gli dei sono chiaramente presenti nel suo svolgimento, non hanno bisogno di essere sostenuti dalla fede.

La fede è invece la componente essenziale della religione, la conseguenza di una rivelazione dall'alto. Il sentire comune è sostituito dal credere individuale, l'immanente dal trascendente, il relativo dall'assoluto; si giunge al Dio come divinità suprema e perfetta, come Verità e Amore. La Verità è una, perciò ogni religione proclama che è il proprio Dio quello autentico. Nel mito, invece, non c'è astrazione, non ci sono categorie ma polimorfismo, coesistenza di contraddizioni, indefinitezza, vaghezza ecc. L'astrazione arriva con la filosofia. che sostituisce il mito nella spiegazione della realtà; la Rivelazione sostituisce la filosofia. Con la filosofia gli dei vengono allontanati dalla vita dell'uomo; la filosofia non li può comprendere, come non può comprendere la Verità.

L'impulso alla guerra è specifico dell'uomo, viene dalla volontà di potenza, e questa scaturisce dall'Io, non dall'Inconscio o dal Sé² (il bambino in noi). Non è tornando al mito – come suggerisce Hillman – che vi si rimedia, ma valorizzando l'intelletto. Solo l'intelletto è in grado di comprendere umanamente la Verità, il Bene, l'Amore; la ragione, da sola, li distorce. La guerra esige un nemico, non la si fa contro un fratello, contro un nostro simile; esige che l'altro sia visto in una diversità estraniente, che ce lo faccia sentire contro. La coesistenza di amore e odio è uno stato di ambivalenza, del tipo "o con noi o contro di noi", non si accetta l'altro nella sua diversità. Sentire gli altri come fratelli è diverso dal tollerarli, ossia dal praticare una coesistenza pacifica di culture e credenze differenti: la vita tra fratelli è amore, non coesistenza pacifica o assenza protratta di belligeranza. I simili più simili sono il fratello e l'amico, ma mentre un amico è anche un fratello, non sempre un fratello è anche un amico. Scegliersi gli amici vuol dire scegliere le persone da amare, e relegare le altre nella posizione

di essere tollerate oppure emarginate o eliminate.

Gioia è sentirsi parte di una grande famiglia, sentire il mondo amico. Un solo Padre implica una sola grande casa, il creato stesso. Avere nemici in casa vuol dire essere divisi in se stessi. Diventa nemico per l'Io chi tradisce ideali comuni (appartenenza ideologica a una causa comune), per il Sé chi cambia gruppo d'appartenenza, per l'Inconscio chi va contro la natura umana (fig. 1).



interazione negativa con l'Altro

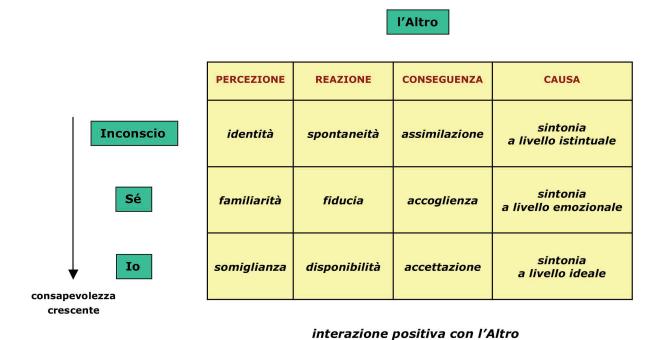


Fig. 1 : Guerra e pace: l'interazione con l'altro a livello di Inconscio, Sé, Io

Quindi chi è amico o nemico lo decidono l'Io, il Sé, l'Inconscio. La gioia nasce in famiglia e si estende agli ambienti percepiti come familiari, potendo estendersi a tutto il mondo. Famiglia intesa non solo come origine, ma anche come progetto di vita. E' determinante quindi il senso della comunità, della comune appartenenza a tutto ciò che è fondamentale nella vita, altrimenti prima o poi si va gli uni contro gli altri.

Se uno è puro nella sua interiorità – natura personale incontaminata – si sintonizza con gli altri e li percepisce per quello che sono – uomini come lui –, altrimenti proietta se stesso. Alla proiezione non si rimedia ricorrendo all'oggettività propria dell'Io, ma facendo pulizia nell'Inconscio; la proiezione è una sintonia con l'altro più o meno disturbata. L'armonia scaturisce dall'unione vincente sulla divisione, dunque sullo stato di guerra che esige l'eliminazione dell'altro, del diverso. La gioia segnala il trionfo dell'unione, soprattutto l'unione più difficile, quella degli opposti. Dove si realizza l'unione degli opposti, ossia la complementarietà, lì c'è armonia, dunque gioia. In *An die Freude* di Schiller è la gioia che unisce l'umanità nell'amore:

Freude, schöner Götterfunken, Tochter aus Elysium, Wir betreten feuertrunken, Himmlische, dein Heiligtum! Deine Zauber binden wieder, Was di Mode streng geteilt; Alle Menschen werden Brüder, Wo dein sanfter Flügel weilt. Goia, scintilla divina, figlia dell'Elisio, noi entriamo ardenti nell'anima nel tuo santuario.
Il tuo magico potere riunisce ciò che il mondo separò; tutti gli uomini diventano fratelli dove si posa la tua ala gentile.

Unione universale, coesione dell'umanità, queste sono le premesse della gioia sulla terra. A mio avviso, non è l'ipotetico amore per la guerra di Hillman l'ostacolo alla pace e alla gioia, ma l'amore per le divisioni, le dicotomie, i contrari, l'amore per il razionale avulso dalla spontaneità della vita, visto non come un mezzo ma come un fine da raggiungere: diventare esseri sempre più razionali.

La prima separazione, fonte perenne di conflitto, deriva dalla contrapposizione tra natura e cultura; essa porta alla contrapposizione tra razionale e spontaneo, visti non conciliati e armonizzati nella vita stessa in tutte le sue forme e manifestazioni, bensì come opposizione irriducibile razionale—irrazionale. L'uscita dell'uomo dallo stato di natura proclama la ragione come unico organo conoscitivo affidabile; con essa egli conosce la realtà ma non la comprende, la conosce da fuori. La parte non conosciuta, poiché ignorata nella sua stessa esistenza, diviene il nemico da eliminare. Nemico è tutto ciò che uno espelle da sé e dal proprio mondo, negandone addirittura l'esistenza. L'espulso induce a una "dichiarazione di guerra" ogni volta che ci si accorge della sua perdurante e intollerabile esistenza. La pace viene dunque soltanto con la morte dell'altro, con la sua scomparsa definitiva. Per questo motivo la pace dell'uomo iperrazionale consegue dalla guerra, dall'eliminazione di coloro che ha espulso dalla sua interiorità. Pace schizofrenica, dunque impossibile: si troveranno sempre dei nemici da eliminare, eventualmente anche tra gli amici, spinti dalla frenesia di fare pulizia completa. L'eliminazione del presunto nemico porta a una pace provvisoria, fino alla "scoperta" di un altro nemico da eliminare. La pace vera consegue dalla presa di coscienza che il nemico non è tale, che in realtà è un fratello: ricerca dell'uguaglianza, non della diversità.

Quando la democrazia è considerata la premessa fondamentale per la pace, si fanno guerre in suo nome. Apparentemente si cerca la pace ma in realtà si vuole la guerra, non si tollera quella diversità

che nasce dalla dicotomia, dalla separazione degli opposti, e la dicotomia prima o poi viene realizzata. Nel mondo contemporaneo ci si sta avviando verso la scissione degli opposti, chiaramente visibile nella perdita della complementarietà a tutti i livelli dell'esistenza. E' il classico divide et impera. Una coesistenza pacifica senza unità non porta all'armonia, alla vera pace; solo l'unità porta pace duratura, ma non c'è unità se non c'è amore. In ogni organismo c'è coesistenza pacifica e unità, poiché c'è amore fra le parti, affermazione che suona come un'eresia per coloro che ritengono che non vi sia amore dove non vi è coscienza e consapevolezza di sé. La coesistenza pacifica garantisce tolleranza, ma ci può essere indifferenza verso l'altro o anche un'ostilità tenuta a bada dalla legge (timore di sanzioni) o da opportunismo (affari, commercio). La vera coesione fra le parti viene dall'amore reciproco. Niente può sostituire l'amore per creare unità, integrazione perfetta: non la legge, non la democrazia, non la convenienza, non gli affari. La gioia scaturisce dunque dalla coesistenza (perfetta) nell'amore; la legge, da sola, unisce soltanto, è vincolo costrittivo. Sarebbe terribile unirsi per legge. Il nemico nasce dalla scissione originaria tra l'uomo e la sua natura, per cui egli non si riconosce più come creatura limitata e si fa arrogante, contrapponendosi a Dio. L'uso della ragione ha permesso delle conquiste da una parte – conoscenza delle leggi di natura –, ma ha portato a una perdita grave dall'altra – perdita della sintonia con la natura medesima. L'uomo non è più integrato nel mondo da cui viene, il mondo artificiale da lui stesso costruito è la sua nuova casa.

L'amore per la vita

A livello elementare anche l'istinto di sopravvivenza può essere considerato amore per la vita, l'amore più appassionato. La Vita è onnisciente, onnipotente, onnipresente, ma, se così fosse rimasta, non sarebbe mai stata amore. Per essere amore è dovuta passare attraverso gli infiniti travagli delle varie esistenze. Soltanto quando imparerà quanto infinite siano le sue possibilità, l'uomo non sentirà più né solitudine né sofferenza. La Vita è Amore, l'universo è amore, l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo si fondono in un'unica cosa.

La gioia è sul piano dello spirito; se lo spirito langue essa se ne va, sostituita da altre forme di soddisfazione. Per ritrovarla è indispensabile recuperare la dimensione del mondo interiore. Le emozioni positive necessitano di un contesto di vita anch'esso positivo, una vita ben strutturata, dove tutto ha un significato, un senso immediato e anche ultimo; una vita autentica, che segue il corso naturale dell'esistenza. Andando di fretta, non c'è tempo e modo di gioire delle piccole cose, ma di grandi e belle ce ne sono poche. Gioia è "m'illumino d'immenso", azione rigeneratrice della luce, percezione della vastità del Tutto e dell'unione del singolo con quest'immensità; il mattino dev'essere dentro di noi, pronto a manifestarsi ogni volta che apriamo gli occhi sul mondo. Gioia è anche cogliere le sfumature delle cose e apprezzare la vita nella sua quotidianità: si può gioire della nascita di un nuovo essere, di un'unione felice, di un buon cibo, di una buona musica... Gioia che viene dalle sensazioni, dalle emozioni, dalla contemplazione; l'essere intero vibra in sintonia con l'universo nella sua interezza attraverso canali specifici. La percezione dell'armonia suscita gioia, come la percezione del buono, del giusto e del bello. Lo sviluppo completo del nostro essere in unione col Tutto porta gioia: non si sa veramente che cos'è la vita, se non ci si sente perfettamente integrati col creato. Oggi viviamo in un mondo che va dissociando la libertà dalla gioia: liberi ma non gioiosi, perché non è una libertà al servizio della vita e dello spirito, ma di un individualismo crescente che porta all'isolamento.

Come si può gioire, se non si sente la presenza del divino nel mondo? Quale letizia se crediamo che la vita si apra e si chiuda come una parentesi nel nulla? Senza la Luce del mondo non c'è vera gioia, il dolore prima o poi se la porta via, poiché non è possibile l'elaborazione del lutto per la perdita del senso della vita, ossia per la perdita della gioia: chi mai ci potrà consolare?

Le emozioni positive arrivano se ci si unisce allo scopo della Vita, che è quello di realizzare l'armonia nell'amore. Pervenire alla luce vuol dire capire che la Vita è amore e contribuire alla realizzazione dell'armonia perfetta. La vera luce, il risveglio vengono dall'avere coscienza che Dio e la Vita sono la stessa cosa, la Sorgente della nostra esistenza. Il risveglio interiore fa comprendere che la vita ha un senso, che c'è un senso per ogni cosa, anche per la morte, perché l'amore trionferà su di essa.

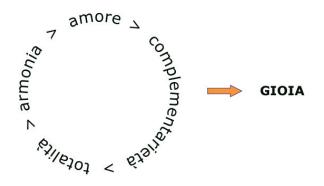
La gioia risiede sul piano dell'essere, non dell'avere. E' il benessere derivante dall'integrazione perfetta quello che conta, non il benessere materiale. Perché la gioia sia piena e autentica, essa deve essere condivisa da tutte le parti della personalità: Io, Sé, Inconscio, Super-Io devono essere in sintonia. Se gioisce solo il Super-Io, si è puri e duri; se gioisce solo l'Inconscio, si è amorali; se gioisce solo l'Io, individualisti; se gioisce solo il Sé, narcisisti. La vera gioia richiede sensibilità (sentimento), fine percezione del valore delle cose, partecipazione. La gioia è una soddisfazione piena congiunta a una piena comprensione, una gioia consapevole: gioire sapendo perfettamente di che cosa si gioisce. Pace e armonia in ogni cosa, dentro e fuori di noi: nel pensiero, nei sentimenti, nelle azioni. In *Tristi Tropici* Lévy-Strauss fa notare come gli indios Yanomani fossero felici, pur non possedendo niente; ma erano una comunità libera e pacifica, profondamente unita.

Non ci può essere gioia se ci si sente in gabbia, la gioia va a braccetto con la libertà. Oggi viviamo in un mondo libero ma poco gioioso, perché non è una libertà al servizio della vita e dello spirito. Nemico della gioia autentica è l'individualismo, che porta a gioire da soli o a invidiare la gioia altrui. Al di fuori della totalità non v'è gioia, ogni allontanamento dalla comunione con la collettività allontana anche dalla gioia.

Per i motivi suddetti è importante che i giochi del bambino siano affettivizzati, cosa che non accade con certi giochi moderni, tra cui i videogiochi, in cui la relazionalità è scarsa o assente. Oggi latita l'investimento affettivo nel rapporto del bambino con ciò che desta il suo interesse o che soddisfa i suoi bisogni, per il semplice motivo che non s'investe molto in ciò che è destinato a durare poco, un prodotto di consumo capace di suscitare soltanto eccitazione e una curiosità superficiale, passeggera. E' l'investimento affettivo che fa sì che il gioco, sebbene ripetuto, non venga mai a noia, come non vengono a noia le fiabe raccontate dalle persone amate. Non c'è noia finché c'è coinvolgimento e c'è coinvolgimento finché c'è attaccamento affettivo. Anche l'apprendimento dà piacere e belle emozioni al bambino, se il Sé vi partecipa.

L'arte figurativa contemporanea rispecchia la realtà di un mondo frammentato, che si sfalda, per cui l'artista si trova con un enorme magazzino d'immagini di varie epoche, stili e contenuti e le ricicla cercando di trarne qualcosa che le tenga insieme o ne giustifichi la compresenza: un senso, un'atmosfera, un'emozione estetica, un qualche contenuto ecc. Ma da una ricostruzione di tale genere non deriva un senso vero e proprio, poiché i frammenti vengono messi insieme con criteri soggettivi, non hanno niente in comune, se non quello stare insieme proposto dall'artista. Il mondo appare fram-

mentato quando perde il suo senso, il legame unitario originario fra le cose, e allora addio armonia, addio gioia; si ricostruisce non per ritrovare la totalità perduta, ma per ottenere altro, si disfa la "vecchia" struttura unitaria e ci se ne libera, poiché considerata obsoleta o limitativa per le nuove esigenze di vita. Il mondo nuovo, essendo costruito, perderà le caratteristiche specifiche di una totalità, consistenti in legami naturali e spontanei di ogni parte con tutte le altre, vale a dire legami d'amore. La gioia scaturisce dalla percezione che c'è amore nel mondo, e si percepisce che c'è amore se si sente un'unità armoniosa, frutto della complementarietà. La complementarietà tra maschio e femmina genera una totalità costituita da due elementi, la più piccola che ci sia. In ogni totalità – coppia, famiglia, comunità sociale – ciascuna parte vive in funzione delle altre, vi è complementarietà, poiché ogni parte completa il tutto. Non vi è totalità senza complementarietà, non vi è armonia senza totalità, non vi è amore senza armonia e non vi è complementarietà senza amore, come risulta dallo schema:



totalità = coppia, famiglia, comunità, creato

Se si fa parte di una totalità non si è intercambiabili, non si è dei numeri: la totalità è una comunità d'individui, non una massa. Il sopravanzare dei diritti personali sui doveri verso la collettività sfalda la comunità sociale, la cosa pubblica non è più un bene di tutti ma di nessuno, esistono solo i beni personali. Si vorrebbe anche il diritto all'amore, ma senza sacrificio di sé, come se questo fosse indice di fallimento, non sapendo più che il pieno sviluppo del sentimento porta a quell'amore che si esprime nel sacrificio di sé per la persona amata. Sacrificio che in realtà è un dono (fig. 2).

Gioie e dolori s'alternano, ma se c'è un permanente stato o substrato di depressione, non c'è più spazio per la gioia. La depressione o la tendenza alla depressione tolgono la disponibilità a gioire: per gioire delle cose belle del mondo bisogna essere in grado di vederle, percepirle. La prima gioia dovrebbe essere la gioia di vivere, ma tanti hanno a noia la vita, a meno che non sia eccitante. Il bambino piccolo normale si ritrova con la gioia di vivere; il bambino "moderno" è un consumista, non la conosce, s'annoia facilmente anche lui.

Il mondo odierno sembra avviato verso una destrutturazione generalizzata, che coinvolge tutti i settori e livelli dell'esistenza creando condizioni poco favorevoli ai sentimenti di gioia, suscitando invece la sensazione di una rottura di continuità nello sviluppo della propria esistenza. La destrutturazione della famiglia è una violenza sul minore, è la distruzione del nido o della casa, a seconda dell'età in cui avviene. Come ci può essere gioia in un mondo di violenza diffusa, sia all'esterno (guerre, attentati ...) che in casa? Se anche in casa c'è violenza, per di più legalizzata, il bambino non ha scampo. Questa nuova forma di violenza corrompe, poiché non viene contrastata, non suscita scandalo; è il

nuovo dramma famigliare, non necessariamente accompagnato dal degrado, come invece accadeva un tempo. E' diventato legale dividersi, contendersi i figli tramite avvocati e tribunali, imporre loro un'autonomia precoce, non ascoltare i loro bisogni emotivi, non permettere che da piccoli si attacchino alla madre, poiché si ha poco tempo per loro. Questo stato di cose è percepito come violenza dal bambino, ma non più dall'adulto, che tende a giustificarla come un male minore. Siccome la legge non tutela la violenza, è chiaro che tutto ciò che è legalizzato non viene più percepito come tale; semmai il contrario, come un valido rimedio.



Fig. 2: Sviluppo del sentimento, amore e gioia

Cenni grafologici sulla gioia

Amare la vita vuol dire valorizzare la dimensione interiore primaria dell'esistenza: radicarsi nella realtà (*pressione giusta*), ascoltare l'Inconscio (*legata* e *aderente al rigo*), ascoltare il Sé (*fluttuante piccola*³), ascoltare lo spirito (*filetti sottili, occhielli aperti in alto*), ascoltare l'ambiente di vita (*spazi bianchi* adeguati). La gioia trova la sua espressione completa nella vita di relazione se vi partecipano pienamente tutte le istanze della personalità: Io, Sé, Inconscio, Super-Io. Questo avviene quando si gioisce per cose che sono buone, giuste e belle, ancor più se sono anche reali. Ciò accade solo in ambienti accoglienti e aperti, caratterizzati fortemente dall'amore: l'amore permette la spontaneità, dà libertà e fa conoscere la verità, quindi assicura esperienze gioiose. L'esperienza più gioiosa è proprio quella dell'amore, dell'intimità condivisa con la persona amata. Prima di chiedersi chi/che cosa può dare gioia, bisogna chiedersi chi si vuole che ne fruisca. Infatti, affinché gioisca l'Inconscio bisogna dare spazio alle pulsioni istintuali, per il Sé occorrono attività ludiche e manifestazioni affettive, per l'Io conquiste materiali e di pensiero, per il Super-Io interessamento a questioni etico-morali e so-

ciali. A qualunque livello della personalità si realizzi, la gioia autentica si manifesta come esperienza di appartenenza a una totalità amante, attraverso cui si provano cose che prima non s'immaginavano neppure. Da questa relazione d'appartenenza e di apertura al mondo si nasce a nuova vita, si è "trasfigurati". La nuova vita e la massima trasfigurazione vengono dall'unione con Dio, con al Vita. Rimanendo in ambito grafologico, ci sono queste possibilità:

- l'Inconscio gioisce nell'unione con l'Io se abbiamo: fluida, pressione giusta, aderente al rigo (piatta)
- il Sé gioisce nell'unione con l'Io se abbiamo: *fluttuante piccola*
- l'Io gioisce nella sua espansione nell'ambiente se abbiamo: *filetti sottili, chiara, allunghi proporzionati, spazi bianchi adeguati, elastica, parca, variabile*
- il Super-Io gioisce nell'unione con l'Io se abbiamo: ordinata, aste rette, retta

Abbiamo dunque una spontaneità legata alla *fluida* e una legata alla *fluttuante piccola*: buon accordo Io-Inconscio e buon accordo Io-Sé. Un buon accordo fra Io, Sé e Inconscio si manifesta dunque in una scrittura *fluida* e *fluttuante piccola*. Ne deriva un Io caloroso e vivace. Possiamo ripartire i segni in questione fra quelli che favoriscono o non favoriscono la gioia (fig. 3)

L'esperienza di appartenenza a una totalità viene diminuita, se non proprio annullata, dal crescente individualismo, sostenuto da una volontà indirizzata prevalentemente all'affermazione di sé. Ne consegue una gioia non condivisa, che non rafforza di certo la vita comunitaria. Nemmeno l'esperienza di appartenenza a una totalità dà vera gioia, qualora si tratti di una totalità chiusa in se stessa, di un gruppo non inserito nel tessuto sociale. L'integrazione con la totalità genera una rinnovata apertura al mondo, di cui la gioia stessa diventa espressione: la gioia è apertura e dà apertura, libera, eleva. Libertà e condivisione, quindi. Senza libertà e/o senza condivisione non c'è amore, e senza amore non v'è gioia. La gioia, fondamentalmente, viene da esperienze d'amore, attraverso cui si ritrova se stessi e gli altri.

Presentiamo alcuni campioni di scrittura indicativi solo di alcune delle molte vie praticate dall'uomo per cercare di vivere un'esistenza emotivamente appagante.

Fig. 4: (prof.ssa di matematica) è una scrittura gioiosa ed espansiva, non quella che ci si aspetterebbe da un matematico. La persona è in grado di vivere pienamente le emozioni, favorita in ciò da una grande sensibilità e da un rapporto armonioso tra Io, Sé, Inconscio e Super-Io, che assicura un buon equilibrio complessivo alla personalità. (*fluttuante media*, *fluida*, *filetti sottili*, *spazi bianchi* buoni, *curva*, *elastica*, *estetica*)

Fig. 5: (ricercatrice in campo geologico) le emozioni sono più contenute che nella scrittura precedente, ma vissute comunque intensamente ed espresse bene, con spontaneità e pacatezza insieme. Atteggiamento positivo verso la vita in tutti i suoi aspetti, con inclinazione a trarre emozioni positive dalla sensorialità, dai rapporti interpersonali e dall'osservazione dell'ambiente. (fluida, piccola, filetti sottili, spazi bianchi ottimi, chiara, proporzionata, aderente al rigo, pendente)

Fig. 6: (architetto) neppure questa scrittura ha quelle caratteristiche che potrebbero far pensare alla personalità di una persona che ha scelto come professione l'architettura. Le emozioni sono cercate principalmente a livello del Sé, come farebbe un bambino, gli altri sono poco ascoltati e capiti; tuttavia c'è una grande capacità di adattamento, seppure sofferta, alle esigenze altrui. Cerca

e trova emozioni attraverso varie e molteplici esperienze, nel tentativo inconsapevole – destinato a fallire – di riuscire a ritagliarsi degli spazi per sé. (*grande*, *spazi bianchi* ridotti o assenti, *oscura*, *accorciata*, *ad anelli*)

Fig. 7: (chimico di laboratorio) non ha assolutamente le caratteristiche della scrittura di un chimico, c'è avidità di godimento della vita, con ricerca di emozioni negli affetti, nei viaggi, nelle attività concrete, in un'esplorazione curiosa di ogni possibilità offerta dall'ambiente. L'Io impiega molte energie a contenere e incanalare la forza impetuosa delle pulsioni. (*fluida*, *pendente*, *spazi bianchi* ottimi, *fluttuante piccola*, *radicata*, *variabile*)

Fig. 8: (pittore, scultore) emozioni ricercate principalmente a livello interiore, in una visione onirico-contemplativa della realtà, tipica di chi ha un contatto col mondo che indugia sulle cose senza fretta e preferisce evitare qualunque scontro. Capace di provare emozioni positive anche stando da solo, in contatto con se stesso e con la natura, fuori del tempo. Difficile la condivisione dei suoi vissuti con chi non è come a lui, simile a un bambino. (*chiara*, *spazi bianchi* buoni, *filetti sottili*, *accorciata*, *moti rotondeggianti* accentuati)

Fig. 9: (fotografo e grafico) personalità complessa e difficile, esigente con se stesso e con con gli altri, tuttavia capace di trovare momenti di pace e di gioia sul piano dello spirito con persone ritenute aperte e intelligenti, e anche nelle piccole cose; le emozioni più grandi sono le scoperte personali delle bellezze del mondo della natura, i grandi silenzi vissuti in atteggiamento sacrale, in luoghi vicini e lontani non ancora contaminati dalle attività invasive e distruttive dell'uomo. (fluida, fluttuante piccola, occhielli aperti in alto, filetti sottili, spazi bianchi ottimi, fluttuante piccola, proporzionata, variabile)

Fig. 10: (fotografo) personalità vivace ma equilibrata, sensibile e ricettiva, amante della vita, che privilegia i rapporti affettivi e sociali per soddisfare il bisogno di emozioni, non trascurando di ricercare e valorizzare il lato estetico delle cose. (*fluida*, *chiara*, *proporzionata*, *fluttuante piccola filetti sottili*, *estetica*, *variabile*)

Fig. 11: (fotoreporter) vita all'insegna del dinamismo decisionale, che si realizza in viaggi alla scoperta di bellezze del mondo ancora poco conosciute, da cui trae sensazioni selettive ma acute e amplificate interiormente, che gli procurano emozioni che compensano le fatiche. Però soffre acutamente per tutto ciò che è in contrasto con le sue aspettative e si ritrae in se stesso, esternando solo in parte i suoi sentimenti per timore di ferirli. (*fluida*, *aste rette* e *assottigliate*, *filetti sottili*, *fluttuante piccola*, *radicata*, *spazi bianchi* buoni, *proporzionata*, *pendente*)

¹ J.Hillman, *Un amore terribile per la guerra*, Adelphi

² il Sé nel sistema della Grafologia Strutturale corrisponde a quella parte della personalità che trova espressione nel corpo scrittura.

³ per la spiegazione di questo segno: P.Bruni, Aggiornamento sui segni grafici, seminario APRESPA 2000

¹⁾ Paolo Bruni, convegno APRESPA 2007

SEGNI CHE FAVORISCONO LA GIOIA

fluida: vitalità, spontaneità (buon accordo Io-Inconscio)

filetti sottili: sensibilità per le sfumature, capacità di vivere i sentimenti pienamente

occhielli aperti in alto: particolare sensibilità alla voce dello Spirito

pendente: speranza nel domani

spazi bianchi adeguati: capacità di ascolto dell'ambiente, anche del silenzio

chiara: buono sviluppo dei simboli, accessibilità all'Inconscio ordinata: coesione dell'Io (buon accordo Inconscio-Super-Io)

proporzionata (grandezza, allunghi, asole, spazi bianchi giusti): collocazione giusta del Super-Io

rispetto al Sé (allunghi giusti) e limitazione giusta dell'Io (grandezza e asole giuste)

aderente al rigo: accettazione della vita per quello che è

parca: capacità di cogliere e apprezzare l'essenziale fluttuante piccola: ascolto degli impulsi del cuore

curva: facilità di adattamento all'ambient e

variabile: insofferenza per l'uniformità, (Super-Io ricettivo delle esigenze di libertà dell'Io)
 armonica (fluida, ordinata, proporzionata, elastica, filetti sottili, fluttuante piccola,
 chiara, aderente al rigo, parca, variabile, estetica): strutturazione particolarmente ben
 riuscita della personalità, con equilibrio e integrazione armoniosa fra Io, Inconscio, Sé, Super-Io

SEGNI CHE NON FAVORISCONO LA GIOIA

Oltre ai segni opposti ai precedenti e ai segni di violenza e di dinamica disturbata o impacciata, abbiamo:

occhielli orari: l'occhiello a ruota nasce anche sotto la spinta della frammentazione-sfaldamento sociofamigliare percepita quotidianamente; distacco dai ritmi e ambienti di vita naturale, noia in agguato. Nell'occhiello a fungo si manifesta una tendenza personale alla frammentazione-destrutturazione, che porta a ristrutturazioni radicali, alla perdita del senso della totalità, dell'identità comunitaria.

occhielli doppi: nascondimento di parte di sé (doppia vita)
 occhielli rigirati: difficoltà a liberare lo spirito, a trovare la luce

occhielli divisi internamente: frammentazione del Sé, perdita di coesione identitaria

compassata: identificazione mortifera dell'Io col Super-Io, monotonia

tesa: stato di sofferenza interiore persistente, difficoltà di adattamento all'ambiente

contorta: scarsezza di certezze primarie

margini: restrizioni imposte alla libertà di comportament o

piccola eccessiva: rischio di schiacciamento del Sé

disgrafica: cattivo inserimento nella comunità, Io mal strutturato

bici le fotocope relative alle tourole oli cui chieotiones, fossibilmente, le lito profie le metter in contatto con il fuo contere ornico fer confermera

Fig. 4

Hope to hear from you soon. Let me know where to write to you.

Fig. 5

n atout and and and audicide anather and areal and incorporate was in was all

Fig. 6

un una di fuelle autich fallence un sofferus a omero one cinl fono to di fuerto leso/s tiufo retorno a fuendo sono

Fig. 7

Note first that God is called "true light" because in the bodhead light is not taken in a metaphenical on figurative sense, as componed things are, such as stone, lion on the like this

Fig. 8

detengons i poter um som classisique una clussi paramitanie ma da in tento classe ourigente capace de esprimere anal un cuetowa alla core (magerir non thel sero a

Fig. 9

Joshitnih con mora tecnologia formita appunto Ebbene, anche in quell'oceanione fotografari o impianti ma costruendos; accanto dei sinffri

Fig. 10

Che riesi a dorni. Ho capto guanto sei importante e quanto hai riempto le rie vite. Éceo che el cultine Ielle

Fig. 11